

**Roberta Ricci.** *Scrittura, riscrittura, autoesegesi: voci autoriali intorno all'epica in volgare. Boccaccio, Tasso.* Pisa: Edizioni ETS, 2010. Pp. 258.

L'ermeneutica d'autore e le sue problematiche: questa la ricerca proposta da Roberta Ricci nel suo *Scrittura, riscrittura, autoesegesi: voci autoriali intorno all'epica in volgare. Boccaccio, Tasso*. Si tratta di un testo che esamina il *Teseida* di Boccaccio e la *Gerusalemme Liberata* di Tasso non dal punto di vista contenutistico o letterario, ma attraverso la voce dell'autore stesso o, come scrive Ricci nella sua introduzione, "dell'autore che scrive, dell'autore che si commenta, dell'autore lettore e dell'autore critico" (16). Una lettura nuova, che fa luce sull'apparato compositivo ed autoesegetico di opere finora note a stesura finita, delle quali vengono rivelate le laboriose metodologie operative, del tutto singolari e distanti per fini e risultati.

Il volume, aperto da una accurata introduzione, si divide in due capitoli intitolati "'Fabulosum velamentum' in un'autoesegesi ai margini: «Teseida delle nozze di Emilia»" (37-102) e "'[L]a irrisoluzione del mio stato presente': la politica della riscrittura della «Gerusalemme Liberata» (1575-1576)" (103-183). Seguono due appendici e una sezione di tavole fotografiche che ben documentano tutto il materiale manoscritto consultato per ricostruire l'evoluzione delle opere esaminate.

Fin dall'inizio Ricci avverte il lettore che "[i]l metodo d'indagine non intende identificare un denominatore comune dell'espressione autoesegetica, anche perché le morfologie selezionate impediscono ogni normativa in questo senso" (17). La ricerca è finalizzata, piuttosto, a sottolineare la specificità dell'autoesegesi operata dai due autori in questione. Infatti, mentre l'autocommento di Boccaccio è costituito dai *marginalia* che accompagnano la sua opera e crescono con essa, costituendo una sorta di "«soglia» fra l'esterno e l'interno, secondo la definizione di Genette" (19), quello di Tasso, costituito da "letter[e] privat[e] intorno alla *Gerusalemme liberata* (ancora *in fieri*)" (16), rimane circoscritto alla sfera strettamente privata. Le dettagliate glosse del *Teseida* e le epistole scritte tra il 1575 e il 1576 ai revisori della *Gerusalemme Liberata* non si limitano a differenziare il *modus scribendi* dei loro autori, ma evidenziano le

## BOOK REVIEWS

loro scelte, il loro rapporto con il testo, e soprattutto la loro precisa assunzione del ruolo di lettori e critici dei propri scritti.

Nel primo capitolo (“‘Fabulosum velamentum’ in un’autoesegesi ai margini: «Teseida delle nozze di Emilia»”), dedicato al *Teseida* di Boccaccio, Ricci sottolinea fin dall’inizio che l’operazione di autochiosatura compiuta dall’autore assolve a diverse funzioni: stabilisce una “ineludibile complementarità tra prosa e lirica” (37); “conferisce *auctoritas* al nuovo testo in volgare che, alla stregua di quelli, può e deve essere decodificato in chiave moralizzante” (83-84), e non da ultimo stabilisce un proficuo dialogo tra mittente e destinatario dell’opera. Difficile dire a chi siano indirizzate le glosse redatte dal Certaldese in terza persona. Infatti, nonostante nella lettera dedicatoria l’autore dedichi il suo poema al pubblico femminile, Ricci, grazie all’analisi delle glosse e del loro messaggio “*sub velamine*” (80), dimostra che si tratterebbe solamente di un “espediente letterario” (61). Il secondo capitolo (“‘[L]a irresoluzione del mio stato presente’: La politica della riscrittura della «Gerusalemme Liberata» (1575-1576)”), analizzando le “missive cosiddette «poetiche» vergate da Torquato Tasso nel biennio 1575-1576” (104), parte dalla fondamentale discriminazione morfologica che le contraddistingue dall’apparato glossografico di Boccaccio: le lettere, infatti, non sono affatto destinate alla sfera pubblica, ma a quella privata. Si tratta di un particolare non irrilevante, sottolineato da Ricci con il preciso intento di mettere in evidenza non solo l’importanza dell’“epistolografia cinquecentesca come manifestazione letteraria” (105), quanto l’importanza dell’uso metodologico che Tasso fa della stessa. “Laboratorio poetico” (149) o “«cantiere» della *Liberata*, secondo l’espressione di Claudio Gigante” (129), le epistole esprimono appieno tutte le preoccupazioni, le ansie e i conflitti laceranti di un’autocritica talvolta esasperata e, se da un lato rivelano la totale fiducia del poeta in quella che Ricci definisce la “metodologia collettiva della riscrittura” (127), dall’altro mettono spesso in luce l’esatto contrario. Le ultime missive, infatti, dando voce ad “atteggiamenti intolleranti” e “parole indignate contro il processo di revisione *tout court*” (128), costituiscono la prova del bisogno costante di rassicurazione e approvazione di un autore che, costretto dal clima controriformistico, tenta di mediare tra la propria *inventio*, la *traditio*, la censura e le regole imposte dalla stampa.

## BOOK REVIEWS

Metodologie completamente diverse, quindi, quelle utilizzate da Boccaccio e da Tasso, che rivelano fin dall'inizio la netta dicotomia tra sfera pubblica e sfera privata di destinazione. Metodologie che però, proprio grazie alla loro "differenza", illuminano la specificità del contesto storico in cui i due autori hanno vissuto, operato, ed interpretato la polivalenza dell'opera letteraria, nella fattispecie del poema epico. Ma se nella sua ricerca Ricci avverte il lettore fin dalle prime pagine che "[l]'attenzione si rivolge a due occasioni empiriche" e che non è sua intenzione offrire "una teoria dell'autocommento come genere letterario" (17), al tempo stesso arriva a stabilire un punto d'incontro tra le opere e le metodologie di due autori tanto lontani. L'autrice, in altre parole, porta a compimento il suo obiettivo: dimostrare in che modo "[l]a finalità della letteratura diviene [...] oggetto di riflessione secondo il punto di vista esposto dagli artisti lettori di se stessi, mentre superano la distinzione medievale fra coloro che *agunt de arte* e coloro che *agunt per artem*, ovvero tra coloro che teorizzano sulla letteratura e coloro che ne sono creatori" (21).

La passione di Ricci e la sua competenza filologica offrono al lettore la possibilità di scoprire le problematiche alla base delle opere di Boccaccio e Tasso e di "ricollocare" le stesse nel punto di intersezione tra pubblico e privato. Chi legge viene finalmente a conoscere da vicino – e questo anche grazie al materiale incluso nelle appendici di riferimento – non solo i processi endogeni che stanno alla base della composizione di due noti testi, ma soprattutto la pratica autoesegetica che accompagna la loro genesi. Si tratta senza dubbio di uno studio che, destinato agli specialisti della filologia e della critica paratestuale, può essere utile a tutti coloro che vogliano scoprire e approfondire le complesse metodologie operative che hanno guidato e influenzato il processo creativo di due grandi autori.

Martina Di Florio Gula

UNIVERSITY OF CONNECTICUT